



Tra Viterbo e Bagnaia c'è un tesoro

La Madonna della Quercia

di **Chiara Bernini**

La mia storia personale e familiare è profondamente unita ad un'immagine di Maria dipinta su tegola la cui storia e i cui eventi miracolosi ad essa legati, hanno dato origine ad un borgo fuori le mura di Viterbo. In ogni angolo de La Quercia, il paese natale dei miei genitori, è possibile incontrare, come un'eco, la Madonna della Quercia attraverso le edicole sopra gli ingressi delle case, attraverso le invocazioni degli abitanti e nei numerosi gesti di fede che mi hanno segnato da sempre. Ho visto chi si addormentava in ginocchio, nella propria casa, in tarda notte, appoggiato sul bracciolo del divano nell'affidare la propria famiglia, rivolto verso la Basilica a lei dedicata. Ho visto mio nonno, campanaro dal 1936, salire a piedi con fede e profonda gratitudine l'alto campanile, gratuitamente, finché

le gambe gliel'hanno concesso, e suonare manualmente con le funi, tutte le domeniche e ad ogni festa e celebrazione, due campane maestose, enormi, di nome Maria ed Agata, il cui suono era così forte che quando salivamo con lui da bambini dovevamo coprirci le orecchie. La storia di questo piccolo paese e degli eventi miracolosi riferiti alla Madonna, è tramandata da secoli e riccamente documentata da fonti storiche che con amore e passione sono state raccolte e custodite fino ad oggi.

Nel 1417 un artigiano viterbese, Battista Iuzzante, molto devoto alla Vergine Maria, per proteggere la sua vigna, lungo la strada tra Viterbo e Bagnaia, nei pressi di un territorio incolto e boschivo chiamato Campo Graziano (in cui spesso



i ladri assalivano i viandanti), fece dipingere sopra una tegola piana, un'immagine della Madonna con Bambino da Maestro Martello detto Monetto. La Vergine, con il suo manto celeste e il suo sguardo che ti entra nel cuore, sorregge Gesù Bambino che tiene nella sua destra un uccellino ed appoggia la sinistra sul petto della Madre alla quale rivolge un tenero sguardo. La tegola fu posta sopra una quercia e lì rimase quasi sconosciuta per circa cinquant'anni. Solamente alcune donne si fermavano per pregare e per ammirare la bellezza di un tabernacolo naturale che una vite selvatica, abbracciata alla quercia, aveva fatto. In quegli anni un eremita senese, Pier Domenico Alberti, girando per le campagne e le cittadine nei dintorni, annunciava: "Tra Viterbo e Bagnaia c'è un tesoro!" tanto che in molti iniziarono a scavare alla ricerca di questo tesoro finché l'eremita non rivelò di riferirsi all'immagine della Madonna posta sulla quercia. Narrò anche che aveva provato a portare l'immagine nel suo romitorio, ma che miracolosamente era ritornata sulla quercia. Anche una donna di nome Bartolomea per ben due volte aveva provato a portarsi a casa la tegola, ma allo stesso modo era tornata al suo posto; non raccontò nulla a nessuno finché non accadde un ulteriore evento miracoloso.

Nel luglio del 1467 un cavaliere viterbese, assalito fuori le mura della città da alcuni suoi nemici, nella sua fuga disperata, giunse ai piedi della quercia e, vista l'immagine sopra l'albero, vi si gettò ai piedi abbracciandone il tronco e implorando la Madonna, sua unica speranza, di salvarlo. Miracolosamente scomparve alla vista dei nemici che pur sfiorandolo non riuscirono più a vederlo finché, stanchi di cercarlo, rinunciarono e se ne andarono. L'uomo tornò a Viterbo raccontando l'evento miracoloso di cui era stato protagonista e testimone.

Nel mese di agosto dello stesso anno la peste giunse su tutto l'Alto Lazio. Uno dei priori viterbesi dell'epoca, Nicolò della Tuccia, racconta che gli ultimi giorni di agosto del 1467, accorsero ad

invocare pietà sotto la Quercia circa 30.000 abitanti della Tuscia (antica Etruria comprendente l'Alto Lazio, e le zone al confine con la Toscana e l'Umbria). I cronisti dell'epoca attestarono che dopo una settimana la peste cessò improvvisamente. Il 20 settembre di quello stesso anno in 40.000, provenienti da quattordici paesi vicini, tornano a ringraziare la Madonna, con a capo il vescovo di Viterbo Pietro Gennari.

Le numerose offerte raccolte a partire da quel giorno permisero, con l'autorizzazione del Papa Paolo II, la costruzione, prima, di una piccola chiesa e, nel 1470, l'inizio di una nuova grande chiesa su disegno di Giuliano da San Gallo. Alla costruzione dello stupendo complesso architettonico che possiamo oggi ammirare parteciparono molti artisti dell'epoca. Il Santuario Mariano oggi più importante della provincia di Viterbo, custodisce il soffitto a cassettoni ricoperto in oro progettato da Antonio da Sangallo il Giovane e il tempietto marmoreo di Andrea Bregno che racchiude la tegola miracolosa. Anche il bellissimo chiostro e l'ex convento furono realizzati su progetto di Giuliano da Sangallo. I tre portali d'ingresso sono sormontati da bellissime lunette in terracotta, opera di Andrea Della Robbia. Ai lati del tempietto sono conservati gli affreschi del Ghirlandaio. Attorno alla Basilica sorse inoltre il piccolo borgo progettato secondo un perfetto piano regolatore.

A testimonianza delle grazie ricevute nel corso dei secoli e della riconoscenza alla Vergine, centinaia di ex voto provenienti da tutta Italia, anche di alcuni Papi, sono oggi custoditi in un piccolo museo adiacente alla chiesa che nel 1867 fu proclamata Basilica da Papa Pio IX e nel 1873 venne nominata Monumento Nazionale. Numerosi furono i Papi e i Santi che si affidarono alla Madonna della Quercia. Impossibile non ricordare, infine, tre eventi straordinari, accaduti durante la seconda guerra mondiale, che i Querciaioli hanno attribuito all'intercessione della Madonna della Quercia. L'11 febbraio 1944 dodici bombe vennero lanciate su La Quercia, due di esse caddero sull'asilo, nessun abitante ne rimase vittima né si contò alcun ferito, la chiesa rimase intatta. Il 4 maggio 1944 il Parroco don Sante venne posto davanti ad un plotone di soldati tedeschi per essere fucilato e l'intervento straordinario di un amico riuscì a liberarlo dimostrando l'infondatezza delle accuse a lui rivolte. Durante la guerra 192 soldati partirono da La Quercia per il fronte dopo aver affidato la loro vita alla protezione della Madonna. Al termine della guerra tornarono tutti alle proprie famiglie. Come segno di memoria e gratitudine i loro nomi furono incisi sul tronco della quercia dove è posta l'immagine.

È commovente pensare come quella richiesta personale di un semplice artigiano a protezione della propria vigna, sia stata presa così sul serio tanto che la risposta della Madre di Dio si sia estesa nel tempo e nello spazio raggiungendo migliaia di persone, fino ad oggi, e diventando fonte di così tante Grazie e conversioni di uomini e donne che sotto lo sguardo materno di Maria continuano a tornare a Gesù.